Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Anno XXXVIII — N 217 VENERDI 6 Agosto 1915 — UDINE Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. 7,50 Trim. 4 — Per l' Estero aggiungere le spese postali — Negli Stati dell'Unione Postale aumentare le spese! — Abbonamento agli uffici postali dove si richiede

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Fra i prigionieri di guerra in Alessandria.

Scrivono da Alessandria al «Stampa» di Torino:

Alessandria è — diciamo così — la stazione di smistamento dei prigionieri di guerra. Dai campi di battaglia è prudenza necessaria allontanarli al più presto; perciò dai campi di battaglia al più presto e dagli ospedali appena è possibile essi sono condotti ad Alessandria, dove vengono selezionati e poscia inviati alle varie sedi di concentramento. Per tutto il Piemonte, per la Lombardia, sono diffusi i più importanti campi di prigionieri di guerra. Quanti ne saranno passati da Alessandria? Parecchie migliaia, certo: forse settemila, forse ottomila, forse più... S' affaccia — s'è affacciato ormai — all' orrizzonte della burocrazia militare il problema dei prigionieri: il Governo italiano, sia per l' alto rispetto che sente verso se stesso, sia per garantire in quanto è possibile la reciprocità di trattamento ai nostri che eventualmente fossero fatti prigionieri dall' Austria, ha deciso di attenersi alle rigide norme, stabilite dalle leggi internazionali; i prigionieri di guerra mantengono il loro grado e il loro stipendio, sono trattati come in caserma non come in galera, tranne certe limitazioni di libertà personale; non possono essere adibiti a lavori di guerra o che con la guerra abbiano connessione, ma debbono essere adibiti a qualche lavoro onesto, assegnato ad ognuno a seconda della sua professione e che deve essere retribuito. Naturalmente, questa clausola del lavoro non ha valore per gli ufficiali, i quali sono liberi del loro tempo: a queste norme il governo italiano si attiene scrupolosamente.

Giungono ad Alessandria i prigionieri provenienti dai campi di battaglia, laceri quasi tutti, bisognosi, tutti, d'un primo periodo di pulizia e di riposo. La cittadella li accoglie nella tripla cerchia delle sue mura: dopo un buon bagno e una sommaria toeletta, cui si devè se sotto le maschere dei nuovi venuti si riesce a scorgere dei bei soldati forti e robusti, vivente spiegazione degli ostacoli che difficoltano, la nostra avanzata, bisogna pensare a vestirli. Nessuna legge impone di toglier loro l'uniforme che recano, se non una legge d'igiene e di pulizia assai spesso imprescindibile; assai spesso i prigionieri arrivano con uniforme lacere, sempre poi con uniformi invernali. Bisogna pensare a rivestirli. Gli ufficiali sono vestiti di tela bianca, i soldati di tela grigia come quella dei nostri soldati: ai soldati si passa il rancio come ai nostri e una razione di pane ch' essi addentano voracemente e ghiottamente così come un bambino, dopo una malattia che l'abbia tenuto a dieta, addenta un biscotto. E a dieta i soldati austriaci sono stati parecchio!

L'esercito austriaco non è quella ciurma di straccioni senz' armi, senza uniformi, senza volontà di combattere, che taluni avevano cominciato a far credere; ma che i soldati austriaci non avessero pane o ne avessero troppo poco, è un fatto accertato e che non può esser messo in dubbio, per quanto non si sappia ancora quali e quante conseguenze se ne possono giustamente trarre.

Gli ufficiali hanno piena libertà di spendere nel cibo quanto loro piaccia hanno formato una mensa affidandone la gestione, diciamo così, tecnica, a un soldato prigioniero e se ne trovano contentissimi.

Parlare con i prigionieri non è, in linea generale, permesso: gli animi dei prigionieri e quelli dei visitatori sono sul tema della guerra — unico tema possibile — irrimediabilmente divisi. Ogni colloquio potrebbe esser causa di malintesi reciproci e di reciproci risentimenti. Su questo punto i nostri ufficiali sono d'una correttezza esemplare: trattando i loro colleghi prigionieri con quella rispettosa e fredda cortesia che la circostanza impone, non affrontano mai il problema della guerra, e ove i loro... ospiti siano i primi a discuterne, si limitano ad ascoltare con benevola disattenzione. Fra i soldati, l'etichetta è minore e così si scambiano frequenti discussioni: quelli fra i prigionieri che per ingraziarsi i nostri, si sprofondano in omaggi all'Italia e in ingiurie all'Austria, non ottengono grande successo.

— Qui siamo amici e discorriamo tranquillamente — disse incespicando maledettamente nella sintassi e nella pronunzia un soldato ungherese — ma mi auguro di poter uscire di qui e allora col fucile in mano spero di ammazzarvi tutti.

La dichiarazione era un po' cruda, ma ad ogni modo piacque come la sintesi del comune pensiero, dei nemici e dei nostri. C'è, però, un certo limite anche nella legittimità dell'orgoglio di nemico ed è guardato con un certo ribrezzo un soldato croato che racconta, vantandosene, alcune sue macabre gesta. La guerra sì è la morte, ma col fucile in mano, spianato in avanti! Il resto è assassinio, è delinquenza. Tutto sommato, del resto, i prigionieri sono rispettosi e ubbidienti nè fin oggi almeno, è occorsa la necessità di un grave provvedimento.

Ufficiali croati, sloveni, dalmati, ungheresi, delle provincie tedesche, varie lingue, infinite favelle. Soldati reduci dai campi della Serbia e della Galizia, e vecchi uomini mandati al fronte italiano senz'aver prima indossato alcuna uniforme.

Vediamo i prigionieri di guerra al lavoro.

A seconda delle varie professioni esercitate, i prigionieri sono adibiti ai vari lavori necessari nell' accampamento: accomodare le scarpe, piantare i pali, preparare il rancio, fare il bucato; non si fabbrica il pane dei prigionieri, perchè a ciò provvede egregiamente il panificio militare italiano: ma la maggior parte dei prigionieri essendo agricoltori s'è dovuto pensare a dare lavoro anche ad essi. Vi sono in vicinanza di Alessandria alcuni terreni demaniali e, a titolo di prova, alcuni prigionieri sono stati adibiti alle operazioni di mietitura e di sarchiatura: ogni mattina la piccola comitiva con una scorta più che altro nominali, si reca al lavoro che è come ogni altro retribuito: se l'esperimento seguiti ad essere soddisfacente, a questi lavori, come a quelli che sono stati affidati nell'orto civico che trovasi anch'esso nella cittadella, sarà assegnato un numero di prigionieri sempre maggiore. Per altre categorie di prigionieri è assai più difficile trovar lavoro: vi sono infatti degli impiegati di posta, di ferrovia e dei banchieri...

La mattina suona la sveglia, la sera suona il silenzio come in una caserma e la vecchia città pacifica riposa le sue notti senza molto preoccuparsi degli ospiti inattesi. Anelano essi come ogni umano la fine della guerra, ripensano i loro dolci assenti e se di essi s'inducono a parlare con i nostri, allora rapidamente nella commozione saliente, vincitori e vinti, prigionieri e italiani, familiarizzano nel nome di una santa canizie e di una fiorente fanciullezza che risplende lontana nel comune ricordo...

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche una sol volta del giornale di darne subito avviso alla nostra amministrazione.

Lettere di soldati

Una giornata al campo.

Da una colorita lettera di un combattente stralciamo questa interessante narrazione di una giornata al campo, in alta montagna:

Quota 1600 — Zona di guerra.

Qui, così alti, di riserva e per questo inoperosi, il mio pensiero è rivolto costantemente alla mia bella città, alla famiglia, agli amici!

Siamo attendati. Abbiamo molto tempo a nostra disposizione per metterci in ordine ed anche per scrivere un po' più spesso e più lungamente.

La posizione che occupiamo, elevata ad oltre 1600 metri dal livello del mare, è al coperto dal tiro dell' artiglieria nemica (prima cosa ricercata in guerra, per formare un accampamento).

Ecco già accertata la tranquillità di tutti noi!

E il nemico tenta disturbarci, assaggiando il terreno, coi suoi inefficaci colpi di cannone. I proiettili passano lontani da noi, sibilando sinistramente e scoppiando poi con fragore assordante! — Lunga, corta, troppo a destra, a sinistra, — si sente commentare dai soldati. Ne seguono poi risate, grasse imprecazioni indirizzate a quei cani di Austriaci che, loro malgrado, indietreggiano ogni giorno di più, davanti alla nostra vigorosa e costante offensiva.

Un movimento, insolito per l' accampamento, di tutti i soldati, annuncia l'arrivo del rancio. Non ci vuole troppa fatica per distribuirlo e tosto divorarlo grazie all' appetito che l'aria delle alpi ci mette. Appetito veramente eccezionale e raro che assomiglia molto alla fame!

Stamane abbiamo sentito una sparata fragorosa, assordante e imponente. Era la nostra artiglieria che bombardava le posizioni nemiche. Gli austriaci hanno risposto con una mezza dozzina di colpi mal diretti, senza arrecare nessun danno. Generalmente sparano ai muli, quando passano in qualche piccolo tratto di terreno coperto; e sempre, per risultato, ottengono fiaschi completi, come noi usiamo dire.

Consumato il rancio, facciamo una fumatina, vagabondiamo da una tenda all'altra, c'intratteniamo or con l'uno or con l'altro dei nostri soliti amici, a raccontare frottole, finchè, annoiati facciamo come i fannulloni, dormiamo sino all'ora dell'altro rancio.

Verso sera, solitamente dalle 19 alle 20, grande aspettativa e animazione nell' accampamento; si attende la posta.

Finalmente, dopo un' attesa febbrile, quasi direi angosciosa, si sente l'avvertimento: Capi squadra, la posta!! E tutti questi, 16 per compagnia, si radunano attorno all'incaricato della distribuzione; silenzio.

Tizio, Caio, Sempronio, presente, qui della mia squadra, ecc. e le lettere, le cartoline, i vaglia, ecc. vengono consegnata nelle mani dei Capi-squadra, i quali a loro volta, radunano i propri uomini e fanno un'altra distribuzione.

Chi riceve e chi non riceve. I primi, contenti e soddisfatti; i secondi delusi, rimandano all'indomani l'arrivo di ciò che attendono, dalla fidanzata, dalla moglie, dalla famiglia.

Dopo la lettura della corrispondenza, seguono i commenti. I saluti vengono contraccambiati ai saluti, le notizie dei conoscenti vengono comunicate fra soldati. Più tardi, si cambia argomento, si raccontano avventure, cose successe nella passata vita civile. Si promettono gite, visite in quella avvenire!..

Finalmente, ognuno prende commiato dai compagni, s'infila nella propria tenda, s'avviluppa nella coperta e nella mantellina, apprestandosi a schiacciare un bel sonno fino all' indomani alle 4; noncurante delle cannonate e fucilate che sempre si fanno sentire agli avamposti. E' veramente si dorme con tranquillità come avviene da borghesi, nel proprio letto...

Manifesto del Comandante del Corpo d' armata di Bologna.

Il generale Aliprandi, comandante il corpo d' armata di Bologna dal quale dipendono le guarnigioni anche del Friuli, ha pubblicato e fatto affiggere nelle nostre città il seguente manifesto:

Cittadini,

In seguito a decreto Luogotenenziale ho assunto oggi il comando del corpo d' armata di Bologna e i poteri civili nei suoi territori dichiarati in istato di guerra. Attendo dalle autorità tutte la medesima collaborazione che con zelo ed amore diedero all' uomo illustre che, fino a ieri, resse questo ufficio con senno e giustizia.

Nutro fiducia che la generosità delle popolazioni di queste nobili terre renderà più facile, in questo momento solenne per la Patria, il grave compito che mi fu affidato e che adempirò, in ogni caso, con sicura fermezza, per l' osservanza scrupolosa delle leggi e delle ordinanze di governo.

Così nel rispetto alle disposizioni superiori, con la fiducia nella forza e nella fortuna della Patria, ogni uno adempia serenamente agli obblighi suoi per la grandezza e la gloria d' Italia.

Dato a Bologna il 1.o agosto 1915.

Il tenente generale comandante il corpo d' armata di Bologna

Aliprandi

Libro d' attualità

Ottorino Fragola, un valoroso collega napoletano, che chiamato dalla Patria, è venuto a compiere il suo dovere, abbandonando le sue occupazioni giornalistico-letterarie, ha pubblicato un volumetto di vera attualità: «Il nostro Re.» E' un libro che si leggerà con interesse e con piacere. Nelle sue pagine, scritte in forma piana e semplice, ma che assurge talvolta a espressione di felice poesia patriottica, Ottorino Fragola, dipinge mirabilmente con tocchi vigorosi e sapienti la figura morale del nostro Sovrano.

Confesso: dei pochi libri del genere che ho letti, questo di Ottorino Fragola mi sembra uno dei migliori, uno di quelli nei quali la complessa figura di Vittorio Emanuele III. sorge luminosa e vera sotto tutti i vari aspetti nei quali gli è grado grado fatto conoscere al suo popolo e ai popoli ammiranti d'Europa. Ed accanto al re colto, erudito, filantropico, artista nell' anima, l'autore ci presenta, con aneddoti graziosissimi, il «padre» nel santuario della sua dolce famiglia, esempio mirabile della famiglia moderna; il re caritatevole, raccoglitore, fedele delle tradizioni di casa Savoia, accorrente ovunque una sventura di popolo, un disastro piombi nel lutto e nel pianto qualche plaga del suo Regno; il re soldato; che ha raccolto nel suo cuore le aspirazioni e la fede del cuore d'Italia.

Buono, ho detto, questo libro che ha pagine forti e gentili, e si leva dalle solite adulazioni insipide, che numerose si vedono e si vendono; e oggi che il Re nostro, a capo del suo esercito, conduce le armi italiane alla vittoria, il libro di Ottorino Fragola che ne lumeggia, con arte e con cuore di patriota, la grande figura, è un libro da leggersi da tutti, perchè scritto per tutti, e da diffondersi specialmente fra i soldati. Quale regalo più bello, infatti, si potrebbe offrire ai nostri militari convalescenti, d'un libro che parli del loro Re, diventato il loro idolo e il simbolo della gloria?

«Il Nostro Re» edito da Edoardo Chiurazzi di Napoli, è in vendita presso le principali librerie della nostra città.

Chi desidera copie del giornale mandi l'importo relativo all'Ammonistrazione.

Corriere giudiziario

Corte d'Assise

Pres. Domini, P. M. il Procuratore del Re Fariatti, Difensore avv. Centazzo, canc. Cabrini.

L'omicidio di Murle

Nella mattina di ieri è incominciato il processo contro Schenal Antonio imputato d'aver ucciso a colpi di martello, in località Murle, Bof Pietro fu Pietro, come ieri accennammo.

L'udienza incominciò poco dopo le 10, colla descrizione del fatto da parte del presidente, che mostra anche i corpi del reato: una sveglia, il martello omicida, un paio di scarpe grosse, ferrate; una sacca per attrezzi.

L' interrogatorio dell' imputato

Pres. E' vero il fatto di cui siete imputato?

Imp. Ma, non ricordo bene... Mi hanno detto dopo che era morto.

— Avete vibrato colpi sul ventre con gli scarponi?

— Non ricordo.

— Avete detto, vibrando l'ultimo colpo: «*Toh, ciapa anca se ti xè morto*»?

— Non ricordo; non dev'esser vero

— Com'è che non ricordate niente?

— Ma... Cosa vuole?... quando non mi ricordo!

L'imputato prosegue descrivendo il carattere violento che aveva il morto, massime quando era ubbriaco. Anzi quando egli ritornò dalla Libia, un giorno dopo arrivato, mentre si trovava in cucina, il Bof, entrando nel cortile, gridò: «— *Se la ga scapolada in Libia, da mi no me' scampa.*»

L'imputato racconta quindi la scena dell'uccisione, omettendo però diversi particolari, ai quali sostituisce la solita frase: *non ricordo.*

L'avv. Centazzo domanda all'imputato che cosa gli scriveva la famiglia quand'era in Libia.

Imp. Scrivevano che il Bof disturbava sempre, e portava via qualuque cosa trovasse per andar a venderla e ubbriacarsi.

Esaurito l'interrogatorio il presidente legge gli interrogatori scritti dell'imputato da cui risulta che lo Schenal è confesso; e quindi alcuni certificati e rapporti medici e peritali.

Udienza pomeridiana

L'esame dei testimoni

Spada Carolina di anni 42 di Murle. Vide la tragica scena dal balcone di casa sua e gridò: «assassini! cosa fate?»

Tolin Antonio era presente.

— Cosa avete visto!

— Che l'Antonio era ubbriaco e furente.

— E vero che vi strappò un badile che avevate in mano?

— Voleva strapparmelo.

— Che avete visto ancora?

— Notai che l' accusato estraeva dal sacco del Bof un martello, e poi con quello vidi colpire.

Rech Vittorio d' anni 13 conferma la deposizione del teste precedente.

Centeleghe Angela di anni 53 ostessa anche presente alla uccisione

— Avete sentite le parole: «Ciò, ciapa. Te bastele?....

— Sissignore.

— Faceva debiti, il Bof?..

— Sempre; ed una volta che gli diedero 50 lire perchè se ne andasse all' estero, le consumò invece in gozzoviglie.

Carlesso Pietro maresciallo dei carabinieri, di Feltre. Mentre si recava sul luogo del delitto, incontrò lo Schenal che gli si costituì.

— Faceva debiti il Bof?

— Sissignore.

— E maltrattava la famiglia.

— La maltrattava sempre.

Tatto Antonio contadino, di Murle, d'anni 50. Affittò una casa alla famiglia dello Schenal. Nulla dice di nuovo.

Corazzol Giovanni d' anni 55, oste, di Murle. Conferma i maltrattamenti del Bof alla famiglia.

— Che condotta aveva il morto?

— Poco buona. Viveva alle spalle della moglie e dei figli.

Stellini Silvio brigadiere dei carabinieri. Perquisì l' imputato ed ebbe la confessione del delitto, da lui stesso.

Baldissera Maria e Trevisan Elisabetta, entrambi d'anni 58, confermano i maltrattamenti del Bof, un uomo che incuteva paura.

— Era mal visto, il morto?

— Sì, era malvisto perchè brutale.

I testi a difesa

Zabot Giovanni d'anni 69.

— Di che carattere era il Bof?

— Violento e brutale.

— E' vero che i figliastri dovettero più volte pagare i debiti del patrigno?

— Sissignore.

Castellaz Olivo depone pure sul carattere violento dell'ucciso.

E come il Castellaz, tutti gli altri narrano di barufle che avvenivano nella famiglia Schenal per causa della brutalità del Bof. Affermano inoltre che l'accusato subiva attacchi nervosi.

I quesiti e la discussione

Appena esaurita l'escussione dei testi, che venne condotta con molta rapidità, il Presidente legge i quesiti che riguardano il fatto materiale, la totale o parziale infermità di mente e provocazione.

Quindi ha la parola il pubblico Ministero. Egli invita i giurati ad affermare l'omicidio con la scusante della provocazione grave e della semi infermità di mente. Sostiene che il delitto venne consumato per ragioni di interesse e non in seguito ai maltrattamenti subiti dalla famiglia.

Alla breve ed acquanime requisitoria del cav. Fariatti fa eco la stringente arringa dell'egregio avv. Centazzo. Egli esamina la causa sotto l'aspetto dell' umanità, rilevando i maltrattamenti brutali a cui andava soggetta la madre ed i fratelli dell'accusato, da parte del Pof.

Fa osservare ai signori giurati che lo Schenal fu sempre di animo mite, che sempre era in preda ad una trepida angoscia tremenda, massime quand' era in Libia durante la guerra, per la famiglia sua, che sapeva maltrattata dal padrigno. E poi non si deve dimenticare la buona condotta dell'accusato, sia quale cittadino sia quale buon soldato, come affermò il comando del suo reggimento.

Il difensore, dopo aver fatto presente tutte le circostanze attenuanti in favore dell' imputato conclude domandando che i signori giurati affermino la totale infermità di mente.

Controreplica il P. M. di che e dice: Siccome l'egregio difensore ha svolto la causa, io mi sento in dovere di aggiungere altre brevi parole.

Non trova quindi che il morto fosse quel prepotente che si vuol far credere. Ammette la semi infermità, ma dice che non si deve mandare assolto l'imputato solo perchè tenne una buona condotta.

Chiude insistendo nelle conclusioni già esposte. Alle parole del P. M. controreplica l' avv. Centazzo, confutando le conclusioni e le argomentazioni del P. M.

Il presidente fa poi sgomberare la sala per il verdetto e la sentenza.

Il verdetto dei giurati manda assolto l'imputato, il quale ottiene subito di essere scarcerato. Da notarsi che le Assise di Belluno avevano condannato il Chenal a 3 anni e 4 mesi di reclusione, assolvendo il fratello di lui, Giocondo.

Camera di Commercio

Esportazione del cognac e dell' acquavite

Il Ministero ha telegrafato alla Camera di Commercio che, oltre al vino, anche il cognac e l'acquavita possono essere esportati per qualsiasi destinazione, eccettuate l'Austria Ungheria e la Germania. Quando si tratti di esportazione in paesi e confinanti con gli imperi centrali, le dogane devono accertarsi circa la reale destinazione della merce.

Granoturco e orzo dalla Bulgaria.

La Camera di Commercio ha ricevuto il seguente telegramma dal Ministero d' agricoltura Industria e Commercio:

«Governo Bulgaro con recente disposizione ha autorizzato esportazione granoturco e orzo della raccolta scorso anno.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 66

Il Serpente d' Opale

Romanzo di FERGUS HUME

Tale congettura mi era confermata dal fatto che al mio svegliarmi, sotto il tavolo dove eravamo, tutto si trovava ancora al suo posto. Tuttavia, siccome in fondo, accusando Krill di assassino, avrei dovuto accusar me stesso di appropriazione indebita, così mi guardai bene dal far l' una e l'altra cosa.

E da allora non aveste mai più notizie del signor Lemuel Krill?

— Mai più. Per venti buoni anni potei credere ch' egli avesse seguito nella tomba la vittima innocente, sacrificata alla sua cupidigia. Fino a che meno di un mese fa, mi balenò il sospetto ch' egli esistesse ancora.

— E su che cosa fondaste questo vostro sospetto?

— Ma!... In primo luogo, sull' istinto. Bastò che Grexon Hay...

— Grexon Hay a che c' entra?...

— Grexon Hay — ripetè il marinaio stupito della sua incredulità — il giovane innamorato e fidanzato di Maud Krill ormai da marito, che ho trovato installato al «Bue Rosso», reduce da una delle mie frequenti assenze dalla terra ferma. Bastò dunque che Grexon Hay accennasse ad una nuova conoscenza fatta a Londra di un vecchio libraio banchiere e strozzino a tempo perso, con un occhio solo, perchè io avessi l' intuizione della verità. Ma c'è di più. Una volta Grexon Hay parlando così del più e del meno, raccontò alla sua futura suocera, me presente, che l' uomo di Gynne Street era svenuto come una donnicciuola alla vista di un serpente d' opale. Capirete quindi che ad una tale rivelazione caddero per incanto le mie ultime incertezze. Chi altro all' infuori di Krill poteva commuoversi a quel punto, vedendo un oggetto innocuo al pari di una spilla, per quanto prezioso?... E collegando quell' incidente col fatto dell' unico occhio, rammentandomi che l' ex proprietario del «Bue Rosso» aveva perduto l' altro occhio durante una scena violenta con la moglie, dissi fra me: attento, Yessop; l' Aron Norman di Mister Grexon Hay è il tuo uomo! E senza comunicare a nessuno il mio progetto, saltai in treno e via per Londra.

Billy Hurd stava attentissimo.

— A Londra, sempre senza aprir bocca con anima viva, mi presentai in Gynne Street, al N. 55, chiesi del signor Norman, e, ottenuto un abboccamento segreto col sedicente libraio, gli spiallettai senza tanti complimenti lo scopo della mia visita, lo minacciai di denunziarlo come assassino di lady Rachele, lo impaurii insomma a tal punto da strappargli un ordine scritto diretto al suo avvocato, in cui egli, Aaron Norman, autorizzava il signor Yabez Pash a consegnare al latore dello scritto il tesoro ricevuto precedentemente dallo stesso Aaron Norman...

Con un sorriso di trionfo, non osando quasi di prestar fede alle sue orecchie, Billy Hurd vuotò in silenzio il suo bicchiere. Per quanto fosse abituato a raggiungere gli scopi che si prefiggeva, la rapidità fulminea dei risultati ottenuti a Christchurch lo rendeva perplesso. Sì, senza dubbio, molto aveva sperato da quel viaggio; ma, lo ripetiamo, dallo sperare in una probabile vittoria quale era quella riportata nelle poche ore trascorse dal suo arrivo in paese, la distanza gli appariva enorme, straordinaria, colossale.

Dovette quindi raccogliersi un momento, prima di domandare al ladro confesso, che ancora esitava, se proprio egli fosse del tutto innocente anche di assassinio.

— Potete precisare la data del vostro colloquio con Aaron Norman, capitano Yessop?

— Perfettamente, signore. Era il sei di luglio.

— Giurate sul vostro onore (e nel pronunziare quest' ultimo vocabolo, la sua voce suonò ironica, di una sprezzante ironia) che quando lasciaste Gynne Street il vostro complice era vivo?

— Vivo e vegeto, signor Hurd!... Come? sospettate forse che lo abbia ammazzato io?... Ma era vivo, che mi serviva, non morto!... I vivi si sfruttano, i morti accusano...

Questa volta Billy Hurd ebbe uno scatto di ammirazione. Perbacco! era forte, il marinaio! Più forte di lui! Smascherato, con la spada alla gola, filosofeggiava sul delitto e le sue teorie!

— Ma allora, — concluse il poliziotto, alzandosi in piedi e respingendo la sedia con un gesto violento di rabbia e di sdegno — perchè, in luogo di aspettare il ritorno dell' avvocato Pash, siete fuggito? Chi vi ha annunziato la morte di Aaron Norman?

Yassy Yessop lo sguardò corrugando le ciglia, e, stringendosi nelle spalle, rispose:

— Oh! una persona che non conta... Un ragazzo qualunque... un monello di strada... il piccolo Tray.

XXI

UN RICEVIMENTO IN CASA DI MISS FLARY.

La sorella di Hurd era una delle poche attrici che, senza avere un grande valore artistico, incontrano maggiormente il favore del pubblico.

A dire il vero, però, la bella fanciulla non si era dedicata subito alle scene. Giovanissima ancora, essa aveva dapprima coadiuvato il fratello nella sua professione di poliziotto dilettante, sfoggiando in quella pericolosa e faticosa carriera un' abilità ed una sagacia affatto insolite in una donna. Ma quando Billy, stanco di lavorare per conto proprio, si era deciso ad entrare definitivamente nella squadra mobile degli agenti di Scotland Yard, non aveva esitato ad abbandonare il campo delle sue operazioni per affrontare il teatro, a cui la trascinava una tendenza naturale, educata e sviluppata dall' indole stessa del tirocinio compiuto fra le quinte della società londinese. L' antico poliziotto in gonnella era infatti diventato in breve l' idolo dei direttori di compagnia che adesso se la disputavano.

Cronaca Provinciale

PALMANOVA

Tutti per la Patria

Il Comitato di soccorso ai feriti ci invia la IV.a lista delle offerte in denaro, biancheria, uova, e altri generi che continuano a pervenirgli e fa un sentito ringraziamento a tutti, rivolgendo una parola di incoraggiamento a quelli che ancora potrebbero contribuire nell'opera pietosa e patriottica.

I paesi di Castions delle Mura, Privano, Sevegliano, Palmanova città, Merlana, Trivignano e Clauiano mandarono parecchie uova; cento ne diede il signor Giovanni Morandini; la sig. Spivac regalò cuscini, federe, reggibraccia, ecc.; dodici camicie e 24 fazzoletti le sig.ne Michieli di Ajello; la sig.ved.Terasona parecchia biancheria; fratelli Zanelli marsala e bibite varie; sig.a e bambine Giurisatti marsala e cioccolatto; sig. Emilio Fontana parecchia marsala e vermouth.

Inviarono denaro: sig.ne Tommasini 2.a quota mensile lire 6: N. N. Palmanova Borgo Aquileia 20; sig.a T. De Lorenzi 10; N. N. Palmanova Borgo Cividale 20; sig. Scala ved.a Donati lire 100; Somma precedente 3110.42; totale 3266.42.

Perviene ora la notizia al Comitato che il comune di Palmanova ha votato 200 lire in suo favore. Si fanno i più sentiti ringraziamenti.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Offerte in morte del compianto giovinetto Giuseppe Botussi.

Hanno offerto L. 2 per una corona i seguenti signori: Virano dott. Lorenzo, Vidal Pietro, Deganutti Giacomo, Fabris dott. G. Batta, Famiglia Carbone, Famiglia Gattinoni, Masotti dott. Piero, Vivalda Giuseppe, Carnielli dott. Guido, Nono dott. Igino, Bissoni Enrico, Trevisan Carlo, Di Salvo dott. Giuseppe, Dell'Anna Antonio, De Nardo Giuseppe, Fratelli Pittoni, Fantuzzi Carlo, Bartoli Marco, Dorta prof. I, Federico Vizzotto, Tonon Dialma, Gini Paolo, Zamoese Giuseppe, Cocean Domenico, Fantuzzi Enrico, Tomasi Giovanni, Sbriz Alessandro, Raimondi Guglielmo, Vendramin G. Batt., Perosa Antonio, Leschiutta Angelo, Zuccheri G. Batt., Zuccheri Paolo, Pietrobon Ugo, tenenti Nais e Franz, capitani Sartogo e Danzi, tenente on. Ciriani, Pascatti dott. Antonio, Brombin Antonio, Alborghetti Giovanni, Basutto Giovanni Bazzan Arturo, Tomasi Antonio, Roberto, Rina, Fumei Fratelli, Siniglia Fratelli, Pascatti rag. Andrea, Gasparinetti Tino, Barei cav. P. G., Pittana Angelo, Bortolo Mons. Raimondo. Zannier Fratelli L. 3.

Beneficenza, in morte come sopra: Fratelli Cei L. 15, Botussi Leopoldo 10, Frangiacomi Giacomo 10, Bartolo Mons. Raimondo 8; offrirono L. 5 ciascuno: Zuccheri Gio. Batta, Famiglia Carbone, Famiglia Gattinoni, Masotti dott. Piero, Vivalda Giuseppe, Di Salvo dott. Giuseppe, Fantuzzi Enrico, Tomasi Giovanni, Brombin Antonio, Alborghetti Giovanni, Tomasi Roberto, Antonio, Rina, Siniglia Fratelli, Pascatti rag. Andrea, Bottos Fratelli, Coran Antonio, Tomasi Vittorio, Barei cav. P. G. Pitana Angelo Fabricio dott. Antonio. Totale 138, così ripartite: al Comitato di Assistenza Civile L. 100, al Comitato indumenti pro feriti 38. Totale L. 138. (A 5 famiglie bisognose del paese) civanzo importo Corona L. 55. Totale erogazioni beneficenza L. 193

CODROIPO

Un corpo che sta per scomparire.

(S. B.). — I nostri *patres patriae* sono chiamati a decidere, posdomani, in pubblica seduta, sopra un' importante oggetto: Lo scioglimento del corpo delle guardie campestri, proposto da alcuni consiglieri. La proposta è ardua. Notate che il Corpo è composto di tre uomini armati. La sua istituzione risale a una data remota. Il corpo esisteva ancora prima che l'Italia fosse fatta, ma non compiuta. I consiglieri che ne propongono la soppressione non vogliono, a quanto pare, che esso assisti al prossimo, imminente compimento della nostra Unità!

L'accusa che si fa a questo Corpo è che esso serve soltanto a vegliare sulla proprietà di lor signori, salvo rare eccezioni. Ed una eccezione è proprio toccata a chi scrive. Egli, un giorno, sorprese un fanciullo nella sua minuscola proprietà che stava rubando frutta. Il bimbo si dà alla fuga, e quando lo scrivente stava per raggiungerlo, il ladruncolo spiccava un salto oltre un fosso d'acqua e andava a cadere proprio tra le braccia di una guardia campestre. Un caso.

Per questo io ebbi sempre una simpatia per questo Corpo Municipale ed oggi assisto con dolore alla sua oppressione, malgrado che le ragioni per cui lo si vuol sopprimere abbiano un fondo di verità.

I consiglieri proponenti dicono: Dal momento che le guardie sono pagate con la borsa di tutti i contribuenti, perchè si limitano a guardare soltanto la grande proprietà? Tanto fa che si risparmi una spesa abbastanza ingente per il Comune. Lor signori provvedano da soli a difendere i loro beni. E non hanno torto.

Al tradizionale corpo adunque che sta per scomparire mando.... le mie condoglianze.

GEMONA

Atto gentile.

— 5 La rappresentanza dell'Unione Velocipedistica Gemonese tenne ieri sera seduta, e ritenuto che parecchi soci sono al fronte quali volontari alpini, del battaglione Gemona, con atto veramente gentile deliberò di provvedere a tutti i volontari soci e non soci, un grande sciarpone di lana e due paia calze di lana per cadauno.

L'Unione Ciclistica acquisterà la lana occorrente, mentre per la confezione si sono gratuitamente offerte le gentilissime signorine Pittini delle due famiglie di Piovega.

Ho voluto segnalarvi questo fatto, perchè torna veramente ad onore di Gemona, e perchè un plauso vivo e sincero si meritano i bravi ideatori e le simpatiche lavoratrici.

Che altri imitino il loro esempio!

Tribunale di Guerra

Per furto. — Il soldato Cumero Saverio è stato condannato ad un anno di reclusione per sottrazione di effetti di vestiario.

— I soldati Conti Bortolomeo e Carpini Sisto sono pure stati condannati ad anni 7 e mesi 1 il primo e ad anni 5 di reclusione il secondo, per furto di indumenti.

— Aiumi Pietro muratore, di Lauco, è imputato di furto in danno dell'Amministrazione militare e di tentata corruzione di pubblico ufficiale. Si è buscato 3 anni di reclusione e L. 100 di multa.

Per insubordinazione. — Il soldato Bastardo Antonio, pel reato di insubordinazione, è stato condannato ad anni 5 di reclusione.

Rifiuto d'obbedienza. — Per rifiuto d'obbedienza, il Carabiniere Garavelli Adolfo ha riportato un anno di reclusione.

Beneficenza. — Alla locale Congregazione di Carità sono pervenute le seguenti offerte:

I morte di Caterina Locatelli vedova De Carli:

Strolli Leonardo L. 2, Strolli cav. Antonio 1, Organi Gio. Batta 1, Commessatti d.r Emilio 1, Piemonte dottor Leonardo 1, Capriz Giovanni 1, Salvadori Apollinare 1.

Attenti ai lumi! — Malgrado ripetuti avvisi, la notte si vedono in molte case accesi i lumi. Per porfreno ai noncuranti delle disposizioni dell'autorità Militare i carabinieri hanno elevate parecchie contravvenzioni a carico dei proprietari delle case stesse.

PORDENONE

Nuovo sottoprefetto. — E' giunto nella nostra città, da Guastalla, il nuovo sottoprefetto di questo circondario, cav. Luigi Lolli.

All'egregio funzionario, che viene preceduto da ottima fama, diamo il cordiale benvenuto.

Sul campo della gloria

Cadde valorosamente per la grandezza d'Italia il tenente di complemento Silvio De Grand's. Alla sua memoria il nostro reverente saluto; ai congiunti vivissime condoglianze.

TOLMEZZO

Il vero presidente. — Nella pubblicazione fatta l'altro giorno circa l'opera patriottica e umanitaria svolta dal Comitato della Croce Rossa, accennammo al presidente di detto comito nella persona del sig. Antonio Beorchia Nigris. In realtà il presidente non è il sig. Antonio, ma l'avvocato Michele Beorchia Nigris.

La nostra guerra

Consolidiamo ed allarghiamo le posizioni occupate da noi. ¡Violento attacco nemico, nel Carso, respinto.

La conquista del Trincerone.

(Comunicato ufficiale).

Comando supremo 5 agosto 1915. (Bollettino nr 71.)

In valle Cordevole fu continuata l'azione offensiva, diretta a completare l'occupazione di Colle di Lana, di cui nei combattimenti del 17 e 27 luglio si erano conquistati i trinceramenti più avanzati, verso Salesei, Pieve di Livinallongo ed Agai. Sotto l'intenso fuoco dell'avversario, le nostre fanteria, efficacemente sostenute dall'artiglieria, riuscirono ad espugnare un fortissimo trinceramento a difesa della parte alta del Costone di Col di Lana.

Nel Carso, il nemico, nell'intento di arrestare i progressi del nostro centro e dell'ala sinistra, pronunciò nel pomeriggio di ieri un violento attacco in direzione del bosco del Capuccio. Le nostre truppe sostennero l'urto con successo; indi, riprendendo con maggior vigore l'offensiva riuscirono ad espugnare un fortissimo ed esteso trinceramento, detto dai nostri il Trincerone, che domina lo sbocco orientale del bosco sopra indicato e gli accessi a San Martino del Carso. A tarda sera, il nemico tentava contro le nostre linee un nuovo sforzo, appoggiandolo con intenso e prolungato cannoneggiamento, senza peraltro riuscire ad alcun resultato.

Generale CADORNA.

Diario di un prigioniero

Il **Gazzettino** di Venezia e il **Secolo XIX** di Genova pubblicano stamane il seguente interessante

Diario di un prigioniero

A un sottotenente austriaco che si è arreso, venne sequestrato un diario che reca, fra altro, le seguenti interessanti notizie:

24 giugno. — Ci trasferiamo a Merna: a mano a mano che ci avviciniamo a Gorizia, si sentono forti scoppi di granate.

Sento dire che un aeroplano italiano un giorno ha lasciato cadere cinque bombe su una fabbrica. Di queste quattro esplosero e la fabbrica fu distrutta. Vedo passare nelle vie carri di feriti. Uno czeco dell'8 reggimento fanteria ferito, racconta che sul suo reggimento in ventiquattro ore, sono state lanciate 3000 granate. C'è una quantità di feriti; di morti una piccola percentuale. Le trincee sono in parte distrutte e sotto di esse giacciono i cadaveri.

27 giugno. — Già alla mattina alle sette cominciano ad apparire aeroplani nemici. Volano alto, esperti e senza paura. Le nostre batterie li salutano accanitamente, ma è difficile cogliere una macchina che voli alto.

30 giugno. — Ci poniamo in forma di ammassamento, ma ciò riesce difficile perchè ci domina un avvilimento mortale. Quando ci siamo ordinati bisogna far caricare le armi, e questa è la cosa più difficile e pericolosa, con questa gente. Ho paura che qualcuno mi spari addosso perchè molti sono gli inesperti.

1. luglio — Accampamento presso il villaggio Devetaki. Nel mattino ci spostiamo di due chilometri rimanendo per riserva. Gli «shrapnels» esplodono non lungi dal campo; certo prendono di mira noi. Sulla via passano i feriti. Ne interrogo due. Contano dello stordimento che produce il fuoco della artiglieria nemica. Essi sono feriti da sassi.

Tutto il pomeriggio tuona il cannone; più frequente è il tiro di fucileria. Quelli che hanno passato tutto il tempo in Serbia dicono che non hanno sentito il simile rimbombo. Vicino a noi una granata ne ha ucciso due e feriti ventotto.

4 luglio — Ho sopravissuto a questa terribile notte. Mitragliatrici, fucili, shrapnels, producevano un vero scompiglio nel mio plotone. E' ritornata ora meno della metà della compagnia (2.a); della terza compagnia sono tornati solo 60 uomini.

5 luglio. — Ieri sera alle 7 siamo partiti. Tutta la notte abbiamo girato per il vasto campo dei morti e feriti. Più tardi ci siamo messi dietro un muro, come prima riserva. Ci sono stati tiri tutta la notte. Questo campo di battaglia è pauroso. Non ho speranza di scampo. — Oggi siamo andati per acqua a Doberdò. Crepavamo di sete fino al raccapriccio.

6 luglio. — Continua nella notte, il fuoco. Le esplosioni dei proiettili italiani spaventano la nostra gente. Incoraggiamo i soldati, ma chi può confidare in questa gente? Affamati e stanchi si addormentano e c'è da temere che saremo sorpresi. Devo ammonire i soldati e fuggire da un capo all'altro per paura che mi uccidano, poichè dei soldati danno segni di pazzia per la paura. Si sente gridare nel sonno: alto! arrenditi! Un altro soldato grida che un italiano gli ha portato via il fucile.

7 luglio. — Il nostro battaglione aveva 1100 uomini circa, ed ora sono poco più di 400. La nostra compagnia ha avuto le minori perdite. I giorni che siamo stati alla battaglia non abbiamo più mangiato neppure una scatola di carne in conserva. Gli uomini sono perciò del tutto costernati e qualcuno orribilmente dimagrito. Io, più della fame, ho sofferto una fiacchezza imponente quando dovemmo muoverci verso Doberdò. Mi mancano le forze. A Doberdò ricevemmo rancio puzzolente. Formarono eccezione coloro che lo mangiarono. Ho veduto Bara Tommaso, (ufficiale di un altro battaglione). Egli disse che di 31 ufficiali ne sono rimasti otto soltanto. Il battaglione è quasi annientato...

La pietosa lettera d'un padre

Altri giornali (come l'*Adriatico* di Venezia, il *Secolo* di Milano, il *Lavoro* di Genova ecc.) pubblicano lettere di prigionieri austriaci alle loro famiglie. Ne scegliamo la seguente, di un padre, ungherese, alla sue figliole, commovente:

«Care figlie — abbia principio questa lettera nel nome di Gesù e di Maria sua madre. Sono caduto prigioniero degli italiani dopo un combattimento tremendo. Gli italiani sono gente buona, ci trattano bene, ci danno pane bianco come l'ostia, carne, riso, pasta frutti e conserve.

«Che il Signore Iddio li benedica, perchè hanno pietà dei vinti. Sarei contento se non avessi ricevuto la notizia che voi vi siete abbandonate alla cattiva vita. E' questo un dolore che mi strazia, il serpente che mi rode il cuore e il fegato. Piango ogni giorno per voi ma vi perdono, perchè siete rimaste sole e la cara madre vostra è al cimitero mentre il padre vostro è prigioniero in terra straniera così lontana che le nuvole che corrono nel cielo impiegano una giornata intera per giungervi. Voi siete cadute nel peccato per necessità. Non avevate nessuno che vi consigliasse e vi proteggesse. Iddio nostro padre che tutto vede e comprende vi perdonerà, per quello che avete sofferto, per quello che soffre vostro padre. Abbia fine questa lettera nel nome di Gesù e di Maria che vi guarda e vi difende».

A Gorizia

Potei parlare con due gentili signore arrivate l'altro ieri da Gorizia.

In via Trieste — mi dissero — si notano i segni più che altrove delle granate che ogni tanto cadono su Gorizia. Un deposito militare fu bersagliato. Il sig. Rstig venne in quella occasione colpito alla schiena, e dovette essere ricoverato in un ospedale

— Vi sono molti soldati a Gorizia?

— Oh no; non ve ne sono affatto quasi Le caserme sono in parte rovinate. I soldati sono ora alloggiati nelle scuole slovene in via S Antonio in piazza Caterina; gli ufficiali, nelle case di certo Ballaben. Invece, nella città si vede qualche cannone: nel mercato dei manzi, in castello ed in altri posti ancora.

— C'è movimento di soldati pel fronte?

— Talvolta, verso sera, ne passa qualche centinaio; ma poi, nel domani, di quelli stessi, ne ritornano poche decine. Gli ufficiali dicono che gl'italiani sono molto furbi, perchè con pochi soldati vincono, mentre loro con molti non fanno niente, e vengono quasi tutti sacrificati. I giornali invece narrano le cose tutto al contrario. Ma bisogna notare che i giornali superstiti sono tutti ligi al governo. Escono poi soltanto in mezzo foglio, ed anche quello stampato solo da una parte e danno soltanto il comunicato ufficiale. Esso dice pressochè ogni giorno la stessa cosa; «Gli italiani sono stati respinti in questa, o in quella parte, con gravissime perdite. E dire invece che il rombo dell'artiglieria si ode sempre più vicino!.. Altro che respinti!... I giornali poi, non parlano mai nè di morti nè di feriti austriaci. Dicono soltanto che l'Italia perde.

Straordinario è invece quello che raccontarono gli abitanti di Mossa e di Lucinicco, rifugiatisi a Gorizia. Con aria spavalda e sprezzante, affermarono (e forse l'imbeccata l'avevano ricevuta dalla polizia) che i soldati italiani hanno tanta fame che nei loro paesi dovettere uccidere i bambini per mangiarli!... E dire, sa, che c'è della gente che ci crede a queste stupidissime fandonie!... Altri, per contro, reagiscono; e ne seguono persino baruffe alle quali mettono fine gendarmi che magari arrestano chi biasima i narratori di quelle frottole sotto accusa di parteggiamento per gli italiani.

— E passano feriti per Gorizia?

— Solo di notte, ma ne passano carri e carri. L'ora in cui si nota il maggior passaggio è verso le dodici, e continua fino alle cinque del mattino, senza interruzione. Mi ricordo che, la prima volta in cui vennero condotti i feriti di giorno, tra essi erano anche due soldati italiani. Uno era ferito in bocca, l'altro ad una gamba. Le signorine della città offrivano sigarette e bibite anche ai due italiani, che avevano attratto l'attenzione di tutti i presenti; e perciò bisognava aver visto il viso arcigno e le occhiataccie di certa gente!... Gli slavi avrebbero bastonato addirittura, se avessero potuto, le gentili pietose donatrici!...

— E di prigionieri italiani, se ne hanno veduti?

— Il maggior numero di prigionieri che noi vedemmo, fu di diecinove, una volta; un'altra volta vedemmo un ufficiale... Curioso che gli ufficiali austriaci lo fecero girare mezza città, prima di tradurlo al posto assegnatogli. Sembrava dicessero: «Guardate: abbiamo fatto prigioniero nientemeno che un ufficiale nemico!».

Che sappiamo noi, a Gorizia non se ne videro altri.

* * *

Una categoria di gente mostruosa addirittura, e che merita essere ricordata, sono le cosidette «*babe*». Ributtanti, per non dire altro! Esse arrivarono a dire perfino che «i taliani» (e qui un aggettivo ingiurioso che non ripeto) vollero tentare venir da noi perchè non avevano più da mangiare a casa loro!...

Si figuri! Venire a sfamarsi in un paese dove non si trova più neanche patate, dove il vino costa due lire il litro, e le osterie e gli alberghi hanno le porte chiuse perchè non hanno più niente da vendere!...

Un bel giorno ci toccò anche di vedere dei cartelli dai quali si apprendeva che la farina c'era, ma ad una corona il chilo!... Noi andammo a farne provvista, ma ci sentimmo rispondere: *«Per i taliani non xe gnente! Tirar noi più pelle a taliani!»*

Da Gorizia a Leibnitz

Così la vita diveniva sempre più intollerabile. Non si trovava cibo, si era perseguitati e maledetti da tutta la plebaglia scatenatasi contro, e per più ad ogni momento si poteva aspettarsi la visita di qualche granata.

Arrivò il giorno 8 di luglio, ed una guardia, verso le 6.30 di mattina, bussò alla porta di casa mia avvertendomi che per le nove dovevo essere pronta a partire. Non potevo andar via così, su due piedi e dissi che non sarei andata. Difatti, abbandonai la mia casa la sera verso le 5, mentre altre regnicole alle nove erano pronte.

Quando ci trovammo tutte riunite in piazza Bertolini, tra una selva di baionette ci condussero nei locali della scuola magistrale vicino alla pescheria, dove ci toccò di passar la notte su di un mucchio di foglie sporche, perfino di sangue.

Fra tutte, saremo state un mezzo migliaio. Dopo tre giorni di permanenza in quel sudicio locale ci fecero partire, nei vagoni delle bestie. Che viaggio fu quello!.. Stipate in quei carrozzoni sudici in 45 di noi: non si mangiava che ogni 24 ore ed il cibo era un caffè che non era caffè, ed una minestra che io non ho il coraggio di chiamarla con quel nome.

Dopo tre eterni giorni di viaggio arrivammo a Leibniz, dove c'erano un'infinità di altri profughi. Là si mangiò ogni giorno risi e fagioli, e ci potemmo chiamare fortunati perchè prima non mangiavano che *capuzzi marsi e suf*: un cibo intollerabile, che non si poteva mandar giù. Di pane, poi, non se ne discorre!.. Un giorno per una pagnotta dura come una pietra, si dovette pagare noventa soldi!

Quando Dio volle si partì dal campo di Leibnitz e per la Svizzera si giunse in Italia.

Io non dimenticherò mai le accoglienze anche dal popolo svizzero. Biscottini, latte, cioccolatto, vestiti e pane, tutto si ebbe; ed a noi non parve vero che a questo mondo ci fosse ancora della gente buona.

E la buona signora s'entusiasmava raccontando le scene fraterne al confine svizzero, e non finiva mai di benedire quelle creature caritatevoli.

«Oh, — disse terminando il suo racconto — ma se torno a Gorizia, e se trovo quelle maledette *babe*, voglio saldare i conti con loro!

La guerra degli alleati

Varsavia occupata

Gli ultimi comunicati da Berlino annunciano l'avvenimento oramai, diremo così, scontato nell'opinione pubblica: l'occupazione di Varsavia.

«L'esercito del principe Leopoldo di Baviera — dice l'ultimo comunicato — ruppe e prese ieri e stanotte le linee esterne ed interne dei forti di Varsavia, ove le retroguardie russe opposero ancora tenace resistenza. La città fu occupata stamane dalle nostre truppe»

Altri violenti combattimenti, sfavorevoli ai russi, si svolsero verso Porriewecz, e verso la strada di Lomza-Ostrow-Wiszkow; i russi fecero coraggiosi e disperati ma vani contrattacchi.

La seconda fase di guerra dei due imperi centrali contro la Russia è ora chiusa con questa occupazione: dall'invasione russa della Galizia, passò alla invasione austro-tedesca della Polonia: vedremo ora quale svolgimento prenderà la terza fase. Gli eserciti russi, riforniti di munizioni e di uomini, tenteranno certamente di ributtare fuori del territorio russo gli invasori.

Sul fronte occidentale

Mentre nella Russia gli avvenimenti si svolgono con tanto fulminea rapidità; nella Francia e nel Belgio siamo all'andamento consueto: azioni di artiglieria, gettito di bombe da trincea a trincea, bombardamenti colpi di granate e di petardi... nessun fatto che spicchi sopra gli altri.

Sul fronte sud-orientale

Sono state riprese, in piccolo ancora, le azioni belligere austro-serbe. Il 2 mattina, una batteria di Belgrado bombardò una batteria di mortai nemici sull'altura di Bejania, riducendo al silenzio, mercè le segnalazioni di areoplani con le quali i serbi dirigevano i propri tiri. Altri areoplani bombardarono l'areodromo austriaco di Bavanich. Un distaccamento serbo passò la Sava di fronte alla piccola isola di Zinganía, per una ricognizione, e fece alcuni prigionieri.

Fra turchi e anglo-francesi.

Il 3, una squadriglia francese fece una dimostrazione dinanzi a Sighadj k. di cui demolì la dogana e parte delle fortificazioni. Il 4, altra squadriglia bombardò le fortificazioni del quartiere turco di Scala Nuova e il posto fortificato all'ovest della città, mentre un incrociatore bombardava e distruggeva il villaggio Opelia, segnalato come base di rifornimento dei sottomarini turco-tedeschi.

Nel Caucaso

Si svolgono accaniti combattimenti fra turchi e russi. Un comunicato russo annuncia di avere cacciato il nemico facendo 60 prigionieri. I russi ebbero oltre 500 morti e 100 feriti; e furono inseguiti. I turchi rioccuparono Karakalisse e dintorni al nord di Hamour.

Francia e Inghilterra ripetono che combatteranno fino alla vittoria

Le manifestazioni per l'anniversario della guerra assunsero, tanto nella Francia che nell'Inghilterra, una solennità grandiosa mai veduta nella storia.

Abbiamo dato ieri il testo dei telegrammi scambiatisi fra il Re d'Inghilterra e il presidente della Repubblica francese.

Quest'ultimo diresse al Parlamento un messaggio, che fu letto alla Camera ed al Senato, dopo discorsi dei rispettivi presidenti nei quali affermarono l'incrollabile volontà del Parlamento di mantenere l'unione sacra, proclamata il 4 agosto 1914, per continuare a dare al paese l'esempio della risolutezza e dell'attività, *«che furono il segreto della nostra forza e saranno gli elementi della nostra vittoria»*.

Al Senato ed alla Camera i senatori e i deputati, in piedi, acclamarono i discorsi di Dubost e di Deschanel ed il messaggio di Poincarè, la cui affissione fu ordinata ad unanimità.

Il messaggio di Poincarè chiude con queste affermazioni:

«La sola pace che può accettare la Repubblica è quella che garantirà la sicurezza dell'Europa, permetterà di vivere e di lavorare, ricostituirà la Patria smembrata, riparerà le ruine e proteggerà efficacemente contro il ritorno dell'ambizione germanica. Le attuali generazioni, che debbono rispondere della Francia verso la posterità, non lascieranno profanare o diminuire il deposito che gli antenati affidarono alla loro guardia passeggera. La Francia vuol vincere e vincerà.»

* * *

Tutto l'impero britannico levò la voce in faccia al mondo per affermare «la sua inflessibile volontà di continuare fino al trionfo finale la lotta per la difesa degli alleati di libertà e di giustizia, costituenti per tutti gli alleati la causa comune e sacra.» — Con queste parole è redatto il testo unico dell'ordine del giorno, votato mercoledì da tutti gli inglesi di ogni città, borgata, villaggio di tutte le terre sparse in tutte le parti del mondo dove sventola la bandiera britannica.

E in tutto il vastissimo impero, la nota dominante delle riunioni fu la più completa fiducia. Ovunque si è sicuri della vittoria e si è decisi di cooperare con tutte le forze alla grande opera per il ristabilimento della giustizia e del diritto. L'Inghilterra ha fatto molto di più di quanto aveva promesso; ma «ciò che facemmo (disse il primo ministro) non è che una parte di ciò che faremo.»

Per l'intesa dei paesi balcanici

Una nota risolutiva della Quadruplice alla Bulgaria

Roma, 5. — Secondo la «Gazzetta di Losanna», il progetto inglese per l'intesa dei paesi balcanici sarebbe questo:

Cipro sarebbe ceduto alla Grecia. In compenso la Grecia cederebbe parte della Macedonia orientale compreso il porto di Cavala che darebbe soddisfazione alla Bulgaria e condurrebbe a una prima intesa greco-bulgara sotto gli auspici delle potenze alleate.

L'accordo serbo-bulgaro verrebbe in seguito a avrebbe per conclusione la cessione della regione di Monastir e di Okrida alla Bulgaria.

L'Inghilterra darebbe altri vantaggi in certe isole del Mar Egeo e certi punti strategici dell'Asia Minore.

Intanto da altre fonti si annuncia che è imminente la consegna alla Bulgaria di una nota risolutiva della Quadruplice.

Il passo fatto dalla Quadruplice ad Atene si riannoderebbe a queste ultime trattative.

Altri passi verranno fatti a Nisch e a Bukarest ma le difficoltà sono sempre grandi per la intransigenza di qualche Stato balcanico.

Il compito militare della Serbia

Roma, 5. Alla Legazione serba si dichiara che il compito militare della Serbia è quello di impedire il congiungimento fra austro-tedeschi e turchi. Ma fra non molto i serbi attaccheranno gli austriaci giovando tanto ai russi che agli alleati.

Alla Legazione serba si aggiunge che il prossimo avvento di Venizelos cambierà tutta la politica greca e quella di tutti gli altri Stati balcanici.

Ultima ora

Gravissime perdite tedesche nei Vosgi

PARIGI, 6. Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice: Attività di artiglieria di medio calibro nella parte occidentale della fronte. In Argonne, la lotta a colpi di bombe e di petardi e il cannoneggiamento hanno proseguito ma con minore intensità da parte del nemico. Violento bombardamento nella foresta di Apremont. Nei Vosgi, sono impegnati accanitissimi combattimenti sulle colline che dominano la Fecht del Nord e particolarmente al colle di Schlaizmannele, ove il nemico, dopo essersi impadronito di uno dei nostri Blockhus, è stato cacciato con un contrattacco immediato. I nostri tiri di sbarramento hanno inflitto ai tedeschi gravissime perdite. (Stef)

Sono i russi che vincono non già i turchi.

PIETROGRADO, 6. Il comunicato dello stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice: nella regione del litorale, fuoco di fucileria in direzione di Olty. I turchi furono espulsi dalla regione di Norchine. In direzione di Sarykamysch occupammo, dopo combattimento, i villaggi di Alakilissa, Tsar e Ardoss. In direzione Alachkert, ostinato combattimento. Sul rimanente fronte nessun scontro. (Stef.)

Cronaca Cittadina

La carta bollata

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto il quale stabilisce:

1. Col 30 settembre 1915 cesserà la vendita e l'uso dei foglietti di carta bollata filigranata di vecchio tipo per cambiali ed effetti o recapiti di commercio, istituiti prima della attuazione del Regio decreto legislativo 15 novembre 1914 n. 1260, che si troveranno ancora in bianco o sforniti di marche complementari annullate dagli Uffici del registro o bollo, presso i privati. E' fatta eccezione pei fogli di vecchio tipo da centesimi 10, dei quali continuerà l'uso sino a nuova disposizione.

I possessori della carta bollata per cambiali dichiarata fuori uso, compresi fra questi i distributori secondari, hanno diritto di chiedere agli Uffici del registro e bollo il cambio con altri valori di qualunque specie per un importo corrispondente, nel termine di mesi tre dalla pubblicazione del presente decreto.

Le cambiali ed altri effetti o recapiti di commercio che dopo il 30 settembre 1915 fossero redatti sulla detta carta bollata di vecchio tipo, dichiarata fuori uso, saranno considerati come non bollati.

2 Continuerà invece l'uso, anche dopo il 30 settembre 1915, e quindi non sarà consentito il cambio dei fogli bollati di vecchio tipo per cambiali ed altri effetti o recapiti di commercio, ancorchè in bianco, sui quali i ricevitori del registro e bollo avranno applicate ed annullate le marche da bollo complementari od apposto il visto per bollo a tutto il 30 settembre 1915. Però anche dopo il detto giorno i ricevitori del registro dovranno prestarsi a completare con marche o visto per bollo i fogli bollati di vecchio tipo per cambiali muniti di marche complementari annullate dagli uffici a tutto il 31 dicembre 1914, in tutti i casi di cui l'interessati non intendano usarli soltanto per la minore somma alla quale in ragione dei nuovi tagli di valore stabiliti dall'art. 1 del decreto legislativo 15 novembre 1914, n. 1260, corrisponde lo importo della tassa graduale e dell'addizionale già pagate.

Non sarà neppure consentito il cambio delle formule per cambiali ed altri effetti o recapiti di commercio in carta non filigranata già bollata anteriormente al primo gennaio 1915, per le quali ultime continuerà l'uso nei modi stabiliti dall'art. 3 del detto decreto legislativo 15 novembre 1914.

I saluti dal fronte

Li 30 luglio 1915.

Pregiatissimo Signor Del Bianco,

« Une compagnie di furlans duch che i plas il vin bon, appartignins al.... Fanterie... Companie, nel mentri che si ciatin al front par difindi la nestre biele patrie, è son a preâlu c' al meti sul so pregiat giornal tanch salus a duçh i furlans. »

Nella speranza ch'ella vorrà usarci il favore chiesto, la ringraziamo.

Caporale Beltramini Giovanni di Buttrio. Soldati: Piva Guglielmo di Udine, Valle Carlo di Percotto, Bonatto Guglielmo di Udine, Peressutto Remigio di Passons, Beltrame Antonio di Santa Maria, Sclaunicco.

Dal 29 luglio

Da una trincea oltre i bersaglieri friulani del.... Plotone della.... compagnia inviano un affettuoso saluto ai loro paese, alla loro famiglia:

Sergente De Zorzi Giovanni, Tessis di Vivaro; cap. maggiore Duca Lodovico, Pozzuolo; caporale Santin Ervino, Pordenone; Bersagliere Fabbro Giuseppe, Risano; Toso Giuseppe Ragogna; Bragagnin Attilio, Udine; Cosatto Arturo, Muscletto; Segatto Francesco Rivignano; Bortolus Pietro Zoppola; Burolla Arcangelo, Fagnigola; Cecchin Palmarino, Porcia; Battistutta Giuseppe, Aris; Campanotto Antonio, Aris; Tosoni Giovanni, Nespoledo.

Tenente comandante il reparto Gio Battista Angeli, Cividale.

W il Re! W l'Italia!

Dalle ove romba incessante il cannone, noi figli del forte Friuli, uniti tutti dallo stesso entusiasmo, mandiamo i più affettuosi saluti, ai nostri cari, parenti, amici tutti, nonchè alla nostra cara Udine e all'*Agnul dal Cischell*.

Colavizza Giovanni di Udine, Agosto Emilio di Udine, Bon Teodoro di Udine, Cargnelutti Antonio di Tolmezzo, Dolmasson Eugenio di Remanzacco, Domenis Patrizio di Pulfero.

1 Agosto 1915.

Egregio sig. Direttore della Patria del Friuli,

Mentre i forti figli del Friuli combattono un gruppo di militari del... Fanteria prega codesta Direzione di voler concedere nel suo giornale un piccolo spazio onde essi, possono inviare alle loro famiglie parenti e amici i loro cordiali saluti confermando l'ottimo stato della loro salute.

Caporali Maggiori Marcon Beniamino e Fuccaro Nicolò, entrambi da Chiusaforte; caporale Maieron Paolo pure da Chiusaforte, Tamburino Foschia Pietro Tarcento (Ciseris); soldati: D' Ororico Liberale Pasian Schiavonesco, Marangoni Enrico Nogaredo di Prato, Dal Frate Luigi Lauzzacco (Udine), Silverio Antonio Cercivento, Morassi Pier Antonio Cercivento, Rusponi Luigi Udine via Grazzano.

Morto per la patria

Socio perpetuo della «Dante»

Ricorre oggi il trigesimo della morte di Marino Scoffo, volontario ciclista, caduto sul campo dell'onore. Egli infiammato dal più ardente e puro amore di Patria, offerse spontaneamente e con grande entusiasmo tutto sè stesso per questa santa guerra che deve portare l'Italia al suo compimento; Egli si era già fatto amare per la sua bontà, per la svelta intelligenza e la prontezza con la quale adempieva ogni suo dovere, obbediva ad ogni ordine. La sua memoria non andrà perduta; il suo esempio servirà sempre d'incitamento ai giovani affinchè nel loro cuore pongano più alto d'ogni altro sentimento il geloso amore della Madre Italia, il vivissimo desiderio di vederla ognora più rispettata e temuta.

La famiglia di lui confortata nel dolore dal nobilissimo legittimo orgoglio di aver dato un figlio diletto alla Patria, volle in questo giorno ricordare la sua memoria con un'azione patriottica, inscrivendone l'adorato nome fra i soci perpetui della Dante Alighieri. Ci portò all'uopo 150 lire che oggi stesso abbiamo versate al comitato udinese de la benemerita società.

Un professore delle nostre Tecniche che si distingue sul campo

Il prof. Nazzareno Meneghetti, insegnante di lingua italiana nella nostra R. Scuola Tecnica, simpatica figura di cittadino e di soldato, fu richiamato sotto le armi fin dal 1.o Aprile u. s. e si trova al fronte fin dal principio della nostra guerra, col grado di tenente di fanteria.

Il suo comandante di battaglione lo ha ora proposto per la medaglia d'argento al valore militare, perchè in uno degli ultimi combattimenti condusse all'assalto due compagnie.

Per l' Assistenza Civile

Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente	L. 8281
Ing. Lodovico Zoratti II.a offerta	10.—
Famiglia Galliussi e Forner in morte del sergente II.o fanteria Bontivoglio Girardini, caduto sul campo dell' onore il 6 luglio pass.	5.—
Totale	L. 8296

Al comitato: Somma precedente lire 68.828.13 Impiegati Demanio e atti civili (quota di luglio) 12.30 (Gorin dott. Romeo, Preindl Pietro Pirro, Angelo Pancotto, Zuliani Giulio); Odorico e Giulia Politi e Silvia Chiussi 5; prof. G. B. Lenardon (seconda rata) 10; avv. cav. Giacomo Baschiera (terza rata) 40; Virginia e Alberto Giuseppe Beltrandi (seconda rata) 100; Impiegati R. Deposito Privative (quota di luglio) 8.75; (Scano Raffaele, Verdura Pasquale, Pagnutti Mario, Visentin Leonilde, Mastropasqua Lea); cav. Arturo Malignani (terza rata) 100 Totale lire 69.104.18.

Nell' elenco ieri pubblicato in luogo di « famiglia *Francesco* Zamparo » devesi leggere: famiglia *Giuseppe* Zamparo.

Pro feriti in transito

Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente	L. 2796.45
Ing. Lodovico Zoratti II.a offerta	10.—
Coniugi Durante in morte di Caterina Salvadori Zani	5.—
Totale	L. 2811.45

« Pro corredo del soldato »

Secondo elenco delle offerte: *Danaro*: signora Maddalena Misani Gagliardi L. 20, contessa Angelina Zamparo 10, comm. barone Elio Morpurgo 100, fam. comm. Domenico Rubini 50, prof. Ines Codara da Venezia 5, sig. Teresa Pauluzza 30, sig. Maria Tavellio ved Tiziani 10, sig. Rosa Chialchia 10.

Indumenti: signora Salterio, cav. Edoardo Tellini, cav. Gregorio Braida, contessa Costa Reghini, Famiglia cav. Tommasoni di Buttrio, Sorelle Moro.

Pro bandiera « Trieste »

e perganena ricordo al 116 F. M. M.

Maria Cantarutti Dreossi 5, Gina Zamparo 5.

Beneficenza quotidiana varia

Offerte a mezzo della Patria

Alta Croce Rossa: Ing. Lodovico Zoratti II offerta L. 10, coniugi Durante in morte Catterina Zani 5. Giuseppe Zamparo e famiglia in morte Caterina Zani 2; Ernesta e Camillo Andreoli in morte co. Teresa di Colloredo Mels 10.

Cartoline storiche e patriottiche.

Una felicissima idea fu quella dell'egregio amico signor Giuseppe Malattia, raccoglitore paziente e intelligente di memorie e documenti, massime di quelli che si attengono all'epoca napoleonica, al Risorgimento nostro ed alla storia friulana. Una idea felicissima: di riprodurre cioè, su cartoline postali qualche illustrazione o qualche documento che parlasse delle terre che il nostro esercito con tanto valore e sacrifizio va liberando dal servaggio straniero.

Abbiamo sott'occhio le cartoline già pubblicate. Quella contrassegnata col numero 1 porta un facsimile del saluto augurale dei Triestini alla città di Udine, in occasione della prima festa dello Statuto quì celebratasi, nel 1 giugno 1867: saluto che il signor Malattia trasse da una sua collezione di documenti sul Risorgimento italiano; dice il saluto:

Trieste — dal servaggio non doma — nel suo riscatto fidente — a Udine libera — che per la prima volta festeggia — il patto solenne — simbolo dell' unità e della libertà d' Italia — invia — come a sorella — un saluto un voto un sospiro. — Oh sorga il giorno — in cui — la tricolore bandiera abbrunata — che a Te affidai — o gagliarda Udine — possa sciogliersi all' aure — senza veli funebri — sulla torre del mio S Giusto. (Per *cura dell' Associazione* Triestino - Istriana: Azione pel riscatto)

Pensate: dal 67 ad oggi: quarantotto anni che Trieste. la fedele di Roma, fedelmente aspettava i giorni del Riscatto, dopo che il resto d'Italia era libero!

. · .

Il numero 2 riproduce una « Protesta dei Lombardo-Veneti ai loro fratelli d'Italia ed Europa... nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX in terra, per i diritti dell' umanità violata, della dignità dei popoli offesa, della santità della patria contaminata e manomessa ». Lo stile di questa premessa manifesta subito che ci troviamo in altra epoca: difatti, questa protesta contro l' Austria dei « Lombardo-Veneti « al cospetto dei popoli civili » — fatta « come uomini e come italiani » risale al 1848. Essa è molto interessante alla lettura. Ne diamo la chiusa.

Per trentatre anni di sudori infecondi di dolori immeritati, di espiazioni senza colpe patite,

Per trentatre anni di spoliazioni e di abusi, d'inganni e di scherni, di obbrobrj e di schiavitù,

Per il sangue dei nostri Martiri, per le lagrime delle nostre Madri,

protestiamo alla fine

Di sentirci Italiani, di volerci una volta per sempre Italiani, di voler rompere una volta e per sempre il patto infame, che ha vendute senza noi le nostre libertà, per esercitare, come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

Il « patto infame » è quello di Campoformio: i trentatre anni erano allora corsi dal 1815 in cui l' Austria aveva posto piede stabilmente sul Lombardo Veneto e sulla testa della profligata Italia: e ora, compiono cento anni — che furono troppo lunghi e di mano in mano più penosi per le Terre che oggidì l'esercito nostro glorioso sta liberando.

. · .

Altre due cartoline, di carattere differente, furono pubblicate in questi giorni dal signor Malattia Sono illustrate e si riferiscono entrambe al soggiorno di Dante nel Friuli secondo le discusse leggende. Una raffigura Dante nella grotta di Tolmino; l'altra, il « Castello di Duino con lo scoglio di Dante ». Scritte patriottiche d'occasione. Ecco quella apposta all'ultima di esse: « Dai luoghi dove i figli d'Italia vittoriosamente combattono e, sulle orme di Dante, tracciano con la spada i giusti confini della Patria, un memore pensiero ed un saluto.

Come si vede, non trattasi delle solite cartoline senza valore nè artistico nè storico — o, peggio, sguaiate, come talune che si vedono in commercio proprio in questi giorni; ma di un lavoro che ha il pregio di essere pensato e condotto con criteri d'arte e con senso educativo e patriottico.

L' Interpretazione vera circa i salvacondotti con fotografia

Da parecchi giorni tutti discutono sul bisogno, o meno di essere provvisti di salvacondotto militare con fotografia, per viaggiare da un luogo ad un' altro. Gli stessi uffici militari preposti alla applicazione dell' ultima ordinanza Cadorna sono discordi nell' interpretazione della stessa; proprio ieri in un paese della provincia, un maggiore del locale comando sosteneva che a suo parere occorreva il *salva condotto con fotografia* anche per andare a piedi o in bicicletta da un paese all' altro ed oggi stesso in un'altra località presso Udine operai e falciatori che si recavano al lavoro furono mandati indietro perchè sprovvisti di salvacondotto con fotografia.

Ora siamo in grado di assicurare che avendo un pubblico ufficio di Udine chiesto un salvacondotto per un proprio funzionario, ebbe dal comando superiori dei Reali Carabinieri risposta **scritta** colla quale il comando stesso avvertiva che il **salva condotto è necessario solamente per viaggiare in automobile o in motocicletta.**

Speriamo che tale interpretazione sia fatta sapere ufficialmente a tutti gli uffici militari, ai carabinieri, guardie, sentinelle ecc.

TEATRO MINERVA

Cinema Varietà

Programma straordinario per venerdì 6 e sabato 7 agosto 1915:

« Polidor in pericolo » comicissima.

« La malavita londinese » ovvero il martirio di Jucci. — Capolavoro drammatico in quattro lunghe parti.

Dopo lo spettacolo cinematografico continuato successo del Teatro di Varietà:

« La Florette » elegante divetta.

« Emma da Verona » la simpatica e vezzosa cantante italiana che ci fa gustare delle canzoni cantate con una grazia meravigliosa.

Debutto di « Vera Lux » La regina delle fiamme.

« Mercedes Alvarez » stella italo-argentina.

Durante il varietà l' orchestra sarà diretta dal maestro Giuseppe Muller dell' « Eden » di Trieste.

La voce degli altri

In fondo al viale Planis da parecchio tempo causa l'abbeveramento dei buoi dei parchi, la sponda destra della roggia è, parzialmente crollata e naturalmente l'acqua straripa giorno e notte, e attraversa la strada, scavando veri canali. I pedoni non vi possono addirittura transitare. S'impone un provvedimento immediato da parte del Municipio, Assessorato Lavori pubblici.

I frazionisti di Planis.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Tip. Domenico Del Bianco